

di non inoltrarsi ancora nell'equivoco; si guardi che non è facile in uno Stato ordinatamente costituito proporre riforme che tutte abbiano una tendenza armonica, che tutte abbiano una mèta definita.

Si badi che tutte le riforme, le quali saranno a noi sottoposte, abbiano chiaro, preciso il significato e la tendenza della libertà e del progresso.

A questo solo patto noi potremo uscire dall'equivoco. E qui mi permetto di rivolgere una raccomandazione al Governo. Giacchè la prudenza non è mai troppa, e giacchè so che gli uomini, i quali compongono un gabinetto, non tutto possono fare, non tutto possono osservare, io raccomando che l'officina nella quale si elaborano le riforme governative abbia le mani più felici di quelle, dalle quali si elaborarono o si è creduto che si elaborassero le Commissioni parlamentari.

Una voce. Questa è l'unica cosa a cui mi sottoscrivo. (*Commenti — Risa*).

Ferrari Luigi. A queste osservazioni d'indole generale, mi permetta la Camera che io ne faccia seguire alcune d'indole assolutamente speciale, intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Le ridurrò nei termini i più ristretti.

Noi abbiamo a deplorare in questa risposta una lacuna ed un pleonasma. La lacuna riflette le questioni sociali, lacuna che noi tanto più deploriamo, in quanto che non sembra doversi attribuire solamente al caso, ma pare dettata da assenza di idee, di propositi e di programma del Governo su questo argomento. In questa questione economico-sociale che affatica il mondo moderno, che reclama l'attenzione degli uomini di Stato, io avrei sperato che il Governo avesse avuto qualche parola più chiara e più precisa, sulle sue intenzioni e sui suoi propositi; ma indarno la cercai nel discorso della Corona, indarno per conseguenza la cerco nella risposta.

Io quindi brevissimamente esporrò, quali sarebbero i miei desideri. Indipendentemente dalle leggi che fecero capolino in altre Sessioni ed in altre Legislature, io vorrei che il Governo si occupasse seriamente delle associazioni cooperative di produzione, le quali sembra che in Italia possano dare esempio di vita prospera e rigogliosa. Ed a questo scopo lo Stato può concorrere con due mezzi, coi mezzi diretti e coi mezzi indiretti. Noi, conoscendo le condizioni gravose della finanza, non potremo molto aspettare dai mezzi diretti.

Sebbene pur qualchecosa potremmo reclamare; ma i mezzi indiretti vi sono. Il Governo potrebbe provocare una modificazione della legge di con-

tabilità, tale che permettesse alle associazioni cooperative, che si costituiscono, di adire agli appalti, ai lavori del Governo, togliendo di mezzo gli intermediari.

Giacchè in questa questione, economico-sociale, così difficile, l'opera del Governo assolutamente non può essere sufficiente, noi abbiamo sempre nutrito la speranza, che anche i corpi locali a questo grande scopo di redenzione economica potessero concorrere.

Ed ecco come la riforma sociale, per noi, si annoda e si connette con la riforma amministrativa. E qui, purtroppo, duolmi deplorare un'altra lacuna.

Voi parlate di autonomia dei corpi locali, ma non l'avrete finchè non avrete stabilito un sistema tributario, distinto da quello dello Stato.

E, purtroppo, in questa parte non riesco a convincermi che un progresso notevole sia il disegno di legge, testè presentato dal ministro delle finanze. Troppo povera cosa è di fronte a questo grande scopo che noi vorremmo raggiungere, di emancipare cioè le amministrazioni locali, non solo nella forma ma anche nella sostanza, sì che possano contare sopra redditi indipendenti da quelli dello Stato.

Voci. È un pleonasma.

Ferrari Luigi. Ed eccomi al pleonasma. Noi abbiamo udito nel discorso della Corona proposta una novità: che l'iniziativa cioè di nuove spese fosse tolta alla Camera.

Su questo punto a noi non sembrano sufficienti le riserve della Commissione.

Noi crediamo che restrizione siffatta non debba e non possa farsi, anche quando si traducesse in una semplice questione di procedura. E non lo crediamo altresì, perchè una pessima ed ingiusta impressione morale potrebbe produrre questa innovazione. Si potrebbe giustamente ritenere nel paese che il disagio finanziario fu conseguenza dalle tendenze dissipatrici della Camera (*Mormorio*), mentre ciò dipese dalla debolezza del potere esecutivo, tendente ad assecondare le varie correnti parlamentari. Il Governo trovi i rimedi in sè stesso, non li cerchi in disposizioni legislative che la Camera, col suo esempio e col suo contegno, non ha autorizzate.

E dopo ciò io chiudo queste brevi osservazioni con la speranza che la Camera voglia largamente discutere l'indirizzo politico del Governo, l'indirizzo legislativo che ci presenta. E quando questa speranza non sortisse un effetto, io avrei sempre trovato una ragione del mio discorso in questo, che l'iniziativa da noi assunta l'anno